

«Se vuole il federalismo la Lega dialoghi con noi»

PIERO FASSINO. Il nuovo sindaco di Torino: «Appiattirsi sul Cavaliere porta solo danno. La Fiat? Può stare solo nella mia città».

DI FRANCESCO PERSILI

■ «Appiattirsi su Berlusconi porta alla Lega solo danno e minore credibilità». Dopo il successo elettorale di Torino, Piero Fassino annuncia che per fare il sindaco si dimetterà dal Parlamento, intanto rimanda la festa per la vittoria a causa della morte del neo-consigliere Coppola e, tra un giro per i mercati e una riunione, apre al Carroccio: «Se vuole mantenere un profilo autonomo e portare a casa il federalismo, la Lega deve prendere atto che con Berlusconi è impossibile realizzarlo e scegliere come interlocutore il centrosinistra».

Al Nord vince la proposta del Pd o perde l'asse Berlusconi-Bossi?

Le due cose si tengono. Il voto di Milano, che è stata amministrata in modo modesto, dimostra che il centrodestra, dopo una campagna dai toni inutilmente aggressivi, non è più in grado di rappresentare domande di speranza. Non regge più nemmeno la prassi leghista della doppia verità: a Roma condivide ogni cosa che fa il premier mentre nelle valli lombarde continua a presentarsi come altro da Berlusconi. Intanto il Pd, che si conferma nelle grandi città e negli importanti capoluoghi del Nord, è in vantaggio a Milano, città dalla solida tradizione culturale riformista che si ritrova nella caratura del centrosinistra che sostiene Pisapia.

In che modo il "modello Torino", invece, può tornare utile al Pd?

È il modello di una città in cui il centrosinistra ha mostrato di

avere profilo riformista e cultura di governo. In questi anni Torino ha conosciuto processi di innovazione e una gigantesca trasformazione della sua identità. È la dimostrazione che una società aperta e dinamica può essere rappresentata e guidata da una forza riformista.

Sull'immigrazione, le tasse, il Mezzogiorno, le differenze tra Pd e Lega sono enormi. Come si fa a dialogare con il Carroccio?

Su molti temi, dalla tutela del lavoro alla valorizzazione delle pmi e delle autonomie locali in chiave federalista non è impossibile trovare un'intesa. Le differenze restano, invece, significative sull'immigrazione. La Lega si deve misurare con il fatto che questo Paese avrà il dieci per cento di popolazione straniera. Gli immigrati ci sono oggi e ci saranno domani perché sono una componente strutturale del mercato del lavoro e della società italiana. Bisogna, dunque, iniziare a ragionare su politiche di integrazione.

Nel Mezzogiorno, invece, il Pd arranca e, in alcune zone, sparisce. Che idea si è fatto?

In Campania e Calabria sta maturando una crisi della democrazia, che va al di là della crisi del singolo partito. A Napoli, il centrosinistra ha governato per 17 anni, un ciclo politico nel quale il centrodestra non è riuscito a far maturare una candidatura alternativa credibile. Adesso bisogna evitare di consegnare la città a Berlusconi e poi avviare il rinnovamento delle classi dirigenti e del modo di fare politica.

Eletto al primo turno, ha preso più voti della coalizione che la sosteneva. È la risposta

della vecchia guardia - come ha detto D'Alema - a chi parla di rottamazione?

Sono stato l'unico dirigente nazionale che ha accettato di candidarsi, mi sono messo in discussione, ho vinto le primarie e, poi, le elezioni. Credo di aver dato un contributo, mostrando che un dirigente sperimentato può essere utile al partito, alle istituzioni e alla credibilità stessa della politica.

Perché restare a Torino conviene alla Fiat?

Una Fiat che non sia a Torino non sarebbe la Fiat. Qui c'è uno dei più grandi hub automobilistici del mondo. Battersi perché la Fiat resti a Torino significa creare le convenienze perché rimanga qui, e questa non è solo una responsabilità del comune, ma in primo luogo di governo e regione, che hanno le competenze di politica industriale.

Ne ha già parlato con Marchionne?

Certo, dopo i referendum di Mirafiori e della ex Bertone, gli ho chiesto di onorare gli impegni assunti e dar corso ai relativi investimenti.

Come valuta una eventuale discesa in campo di Montezemolo?

Con la sua esperienza imprenditoriale e internazionale può portare un arricchimento alla vita democratica del Paese. Ma non so se e quando scenderà in politica. Mi auguro che possa essere un interlocutore del centrosinistra.

Se dovesse vincere Pisapia, il governo rischia?

Sì, perché Berlusconi ha trasformato queste elezioni nell'ennesimo referendum sulla sua persona, e, quindi, se il centrodestra

perde Milano, il premier dovrà trarre le dovute conseguenze.

